

IL SARCOFAGO DI FIRMINA  
NEL MUSEO DI PORTOGRUARO  
E LA DECORAZIONE A GHIRLANDA  
NEI SARCOFAGI AQUILEIESI

Nel Museo concordiese di Portogruaro fa bella mostra di sé il sarcofago che Firmina volle farsi fare da viva. Esso è l'unico dei sarcofagi antichi conservato integro in museo<sup>(1)</sup>. Del tipo «a cassapanca», è scandito negli spigoli da una faccia piana, seguita da una bordatura a gola rovescia. Al centro del lato principale si trova una *tabula* molto ampia, senza anse, che occupa quasi i due terzi dello spazio disponibile; nei margini superiore e inferiore essa ha in comune il largo listello della profilatura della cassa, cui segue un classico «kyma» a gola diritta e rovescia. Al centro l'iscrizione risulta ben spaziata e perfettamente assializzata. Nei due riquadri marginali, di larghezza irregolare (quello a destra misura m 0,25 e quello a sinistra m 0,30), sono collocati i due eroti fanciulli che, in modo perfettamente speculare, sostengono la tabella. Essi sono collocati di tre quarti e non di prospetto e seguono uno schema assai diffuso. Da notare la forma allungata delle ali, comune nei prodotti delle botteghe aquileiesi<sup>(2)</sup>, con quattro remiganti, la più lunga delle quali arriva all'altezza del ginocchio dell'erote.

Le decorazioni sui fianchi presentano interpretazioni diverse

(1) Esso, in calcare, misura m 1,92 di lunghezza e 0,95 di altezza; la cassa è alta m 0,60 e profonda m 0,685. La doppia cornice, regolare solo nel lato superiore e verso la facciata, è larga cm 8. La presenza di un più ampio margine inferiore e posteriore si spiega con la minor visibilità e con il fatto che il sarcofago era destinato a essere esposto all'aperto nell'area sepolcrale e quindi il terreno, con l'andar del tempo, poteva avere qualche cedimento a causa del peso. Tenendo presenti queste variazioni, si può ritenere che lo scalpellino abbia voluto stabilire un rapporto tra lunghezza (= 1), altezza (= 1/2) e profondità (= 1/3). Il testo dell'iscrizione è edito in *C.I.L.*, V, 8696.

(2) Si veda ad es. V. SANTA MARIA SCRINARI, *Museo archeologico di Aquileia. Catalogo delle sculture romane*, Roma, 1972, fig. 492; H. GABELMANN, *Die Werkstattgruppen der oberitalischen Sarkophage*, Bonn, 1973, p. 66, n. 248.

di uno stesso schema. A sinistra le foglie trilobate cui è appesa la ghirlanda hanno finimento più aguzzo, le *teniae* laterali hanno andamento a S (tav. 1,2), mentre nella fiancata destra le *teniae*, nettamente bipartite alle estremità, hanno un disegno più curvilineo e qualche differenza si nota anche nel rendimento delle foglie di vite e del fiorone centrale (tav. 1,3). Specialmente all'origine dei lobi e delle partizioni delle foglie di vite si nota il lavoro del trapano. È possibile che i due lati siano stati eseguiti da diversi lapicidi che lavoravano nella medesima bottega o che nell'artista fosse presente un'esigenza di *variatio*. In ogni caso colpisce, nel lavoro artigianale, l'assenza della moderna rigida simmetria e l'interpretazione personalizzata del modello iconografico.

Il sarcofago è stato considerato dal Brusin e più volte dallo Zovatto<sup>(3)</sup>, che l'hanno datato al II sec. d. C. Il Brusin osserva che il gentilizio non è riportato nell'iscrizione perché doveva risultare evidente dalla collocazione del sarcofago stesso. Sappiamo dal Bertolini che questo fu trovato nell'area del sepolcreto «delle milizie» nel 1873, insieme con un altro che, a causa della profondità, non poté essere raggiunto ed era dedicato da Turrenia Sestia a Q. Fabio Fabiano<sup>(4)</sup>. È possibile, pertanto, che i due sarcofagi si trovassero in una medesima area sepolcrale: in tal caso si potrebbe supporre che proprietaria fosse una famiglia Fabia e che Firmina fosse in qualche modo in relazione con essa.

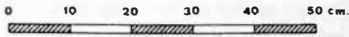
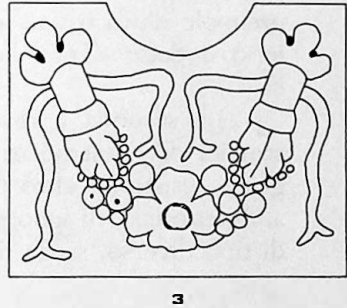
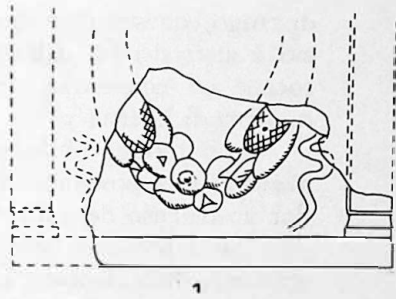
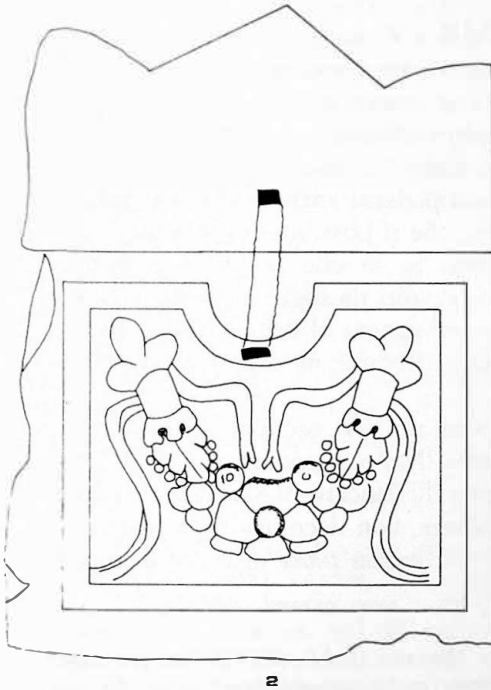
Il sarcofago è alquanto simile a un altro, leggermente più grande, che il Galliazzo data alla tarda età antonina e ritiene di origine aquileiese; esso fu trovato nei pressi della basilica vicentina dei SS. Felice e Fortunato<sup>(5)</sup>. È forse significativo che sia stato

<sup>(3)</sup> G. BRUSIN - P.L. ZOVATTO, *Monumenti romani e cristiani di Iulia Concordia*, Pordenone, 1960, p. 59, fig. 78; P.L. ZOVATTO, *Guida del museo e della città di Portogruaro*, Portogruaro, 1965, pp. 33-34, fig. a p. 34; *Id.*, *Portogruaro, Concordia, Summaga, Sesto al Reghena, Caorle*, Bologna, 1973, p. 17, fig. 40; B. SCARPA BONAZZA BUORA VERONESE, in AA.VV., *Iulia Concordia dall'età romana all'età moderna*, Treviso, 1978, pp. 109-110, fig. 77.

<sup>(4)</sup> D. BERTOLINI, in «Boll. Ist. Corr. Arch.», 1875, n. 56, p. 115.

<sup>(5)</sup> Rinvenuto prima del 1625, si conserva nel Museo civico di Vicenza. Misura m 2,26 di lunghezza e 0,81 di profondità; la parte superiore della cassa è stata tagliata, ma si può calcolare che in origine essa fosse alta m 0,76; il testo dell'iscrizione è edito in *C.I.L.*, V, 3171. Per un'analisi dettagliata si

TAV. 1



DIS M BUORA 1982

fatto fare per sé da Fabia Marcella. Si potrebbe pensare a qualcosa di più che una semplice coincidenza.

In base alle testimonianze epigrafiche conosciamo numerosi membri della *gens Fabia*, prevalentemente residenti nei centri più importanti della *X Regio* (Trieste, Aquileia, Cividale, Concordia, Padova, Este, Vicenza, Verona, Mantova). Sono noti personaggi

rimanda a V. GALLIAZZO, *Sculture greche e romane del Museo civico di Vicenza*, Treviso, 1976, n. 51, pp. 177-179.

di rango equestre<sup>(6)</sup> e di rango senatorio<sup>(7)</sup>. In Aquileia il gentilizio è attestato fin dall'età repubblicana<sup>(8)</sup>; la elevata condizione sociale ed economica del ramo aquileiese è indicata dal gran numero di liberti<sup>(9)</sup>.

Con tutta probabilità i Fabii a Concordia come a Vicenza avevano una posizione di riguardo, testimoniata senza ombra di dubbio dall'uso dei sarcofagi come sepolture<sup>(10)</sup>.

Nella presente nota mi limito all'analisi della decorazione a ghirlanda della fiancata. È noto come questa sia un motivo molto comune nei sarcofagi della pianura padana; anche sotto quest'aspetto sono distinguibili due maniere, che si possono definire genericamente «ravennate» e «aquileiese». Si sa che la prima predilige festoni, spesso appesi a borchie, avvolti da foglie d'alloro, con un grappolo d'uva o una foglia di vite appesa al centro. Sono queste le così dette «Traubengirlanden» ritenute di origine micrasiatica<sup>(11)</sup>.

La seconda è rimasta finora un po' oscura, a causa della scarsità degli esemplari pubblicati. Nello stesso museo di Portogruaro esiste un altro frammento di fiancata di sarcofago di tipo architettonico, di ignota provenienza, con decorazione a ghirlanda di tipo diverso, senza fiore centrale e con *teniae* disposte in modo

<sup>(6)</sup> Come *M. Fabius Praesens* a Mantova (*C.I.L.*, V, 4059). Personaggi importanti in ambito municipale erano anche un *quattuorvir i.d.* a Vicenza (*C.I.L.*, V, 3133), a Cividale un *patronus municipii*, che era anche sevirò con altri Fabii (*C.I.L.*, V, 1765) e forse un sevirò a Este, per cui si veda n. 9.

<sup>(7)</sup> *C.I.L.*, V, 532 = *I.I.*, 31.

<sup>(8)</sup> *C.I.L.*, F, 2193 = V, 792 = *I.L.L.R.P.*, 199.

<sup>(9)</sup> Su una trentina di nomi elencati da A. CALDERINI, *Aquileia romana. Ricerche di storia e di epigrafia*, Milano, 1930, pp. 494-495, 17 risultano liberti. Dei Fabii presenti in Aquileia uno era soldato della legione *VIII Hispanica*, domiciliato a Verona e morto in Aquileia all'inizio del I sec. d. C. (*C.I.L.*, V, 911; cfr. M. PAVAN, *Presenze militari nel territorio di Aquileia*, in «AAAd», XV, 2, pp. 460-514. spec. p. 468); un altro, libero, era sevirò ad Este secondo il Calderini (*C.I.L.*, V, 1929; S. PANCIERA, *Aquileiesi in occidente e occidentali in Aquileia*, in «AAAd», XIX, pp. 105-138, partic. p. 129 lo ritiene un militare).

<sup>(10)</sup> Altre epigrafi della *gens Fabia* a Concordia in *C.I.L.*, V, 8692 (sarcofago di Q. Fabio Fabiano), 8693-8694.

<sup>(11)</sup> F. REBECCHI, *Sarcofagi cispadani di età imperiale romana. Ricerche sulla decorazione figurata, sulla produzione e sul loro commercio*, in «Roem. Mitt.», LXXXIV, 1977, p. 107-158, part. p. 123.

più complesso (tav. 1,1) <sup>(12)</sup>. Qualche aiuto recano altri sarcofagi dell'area veneta con una simile decorazione, come quelli della medesima basilica dei SS. Felice e Fortunato <sup>(13)</sup>, quello, riutilizzato nel Medioevo, posto nella basilica di S. Antonio a Padova <sup>(14)</sup> e quello rinvenuto a Caerano S. Marco, presso Treviso <sup>(15)</sup>.

Esempi con lo stesso motivo decorativo non sono sconosciuti neppure nel litorale istriano. Un frammento è murato nell'orto lapidario di Trieste, nella sezione dei reperti istriani <sup>(16)</sup>, un altro fu rinvenuto a Parenzo nel 1968 <sup>(17)</sup> e altri tre, di ignota provenienza, si trovano nel Museo archeologico dell'Istria a Pola <sup>(18)</sup>.

<sup>(12)</sup> In calcare, catalogato come fr. di ara, reca il n. inv. 182 e misura m 0,51 di lunghezza e 0,35 di altezza, mentre lo spessore è di m 0,23. In origine doveva essere lungo una settantina di cm. Un secondo frammento, sempre del tipo architettonico, è murato, capovolto, nella parete orientale della navata principale del museo. In marmo proconnesio, reca il n. inv. 211 ed è lungo m 0,45x0,23 di altezza, con lo spessore, della parte visibile, di m 0,145. La cornice ha la larghezza di cm 10; si può ipotizzare una larghezza totale di almeno 75 cm. Il tipo appare simile a quello riprodotto alla tav. 2,5, però con due *teniae* laterali.

<sup>(13)</sup> G. FOGOLARI, *I sarcofagi romani*, in AA.VV., *La basilica dei SS. Felice e Fortunato in Vicenza*, Vicenza, 1979, pp. 341-363.

<sup>(14)</sup> M. PAIS, *Sarcofagi romani delle Venezie di manifattura locale*, in «Arch. class.», XXX, 1978, pp. 147-185, part. pp. 154-155, tav. LX, lo data alla seconda metà del II sec. d. C.

Al Museo archeologico di Venezia (I cortile) esiste un sarcofago integro, con doppia ghirlanda e doppio rosone, in deposito dal Museo Correr (inv. n. 1, classe XXV, 777) probabilmente di provenienza altinate (informazione M. Tombolani).

<sup>(15)</sup> S. SIBILLE SIZIA MENEGAZZI, *Sarcofago con eroti di età severiana da Caerano S. Marco*, in «Atti Ist. Ven. SS.LL.AA.», CXXIV, 1965-1966, pp. 109-116.

<sup>(16)</sup> Esso, che appartiene al tipo dei sarcofagi architettonici, è in pietra d'Istria e misura ca m 0,40 di lunghezza x 0,10 di altezza.

<sup>(17)</sup> A. ŠONJE, *Ulonci Antičkih Naptisa i Razni Drugi Nalazi koji su Nadeni Poslije Drugoga svjetskoga rata na Području Poreštine u Istri*, «Arheološki Vestnik», XXVIII, 1977, pp. 137-152, tav. 2, 3, di m 0,24 x 0,43 spessore 0,15. Esso, che in origine doveva essere largo almeno una sessantina di cm, reca due ghiera con tre fori, fiorone centrale e traccia delle due *teniae* centrali, non perfettamente simmetriche, con terminazione bifida.

<sup>(18)</sup> Uno, nel cortile, in pietra d'Istria (inv. 507 A 18646) ha il fianco alto m 0,72, con cornice di m 0,082 ed è largo m 0,46: in origine la larghezza doveva essere di circa 90 cm. L'esemplare, di tipo «a cassapanca», si presenta

È necessario studiare le ghirlande presenti nei sarcofagi aquileiesi, di importazione o di fabbricazione locale, per capire la genesi o la trasformazione di questo tipo iconografico e quindi i possibili rapporti della decorazione laterale del sarcofago di Firmiana con la tradizione aquileiese.

#### LA DECORAZIONE A GHIRLANDA NEI SARCOFAGI DI AQUILEIA

Tra i sarcofagi aquileiesi sono stati fatti conoscere alcuni, interi o frammentati, su cui appare la decorazione a ghirlanda, resa in forme e in epoche diverse.

All'origine della serie sono da porre i due rinvenuti nel sepolcro dei *Trebbii*, che sono stati considerati imitazioni locali di un tipo ben noto prodotto nel Proconneso<sup>(19)</sup>. Sia pur nella loro schematicità essi mostrano la ghirlanda semicircolare e il grappolo pendente («Traubengirlanden»). Queste caratteristiche si trovano anche su un frammento del Museo di storia e arte di Trieste, con ghirlanda sostenuta da un erote collocato su una specie di piedestallo molto alto<sup>(20)</sup>. Rimane solo parte del lato principale: la

alquanto simile a quello riprodotto nella nostra tav. 4, 7, però le *teniae* laterali mancano e quelle centrali sono più corte e più larghe. Nel corpo del festone, dopo una doppia ghiera, si trova una foglia di vite con coroncina d'acini e una grande pigna. Sul lato principale, in cui la *tabula* senza anse tocca la cornice superiore e inferiore, erote alato, di fattura alquanto grossolana.

Un secondo, murato nella parete dello scalone (inv. n. 449) misura m 0,94 di larghezza (in origine doveva essere di circa cm 120, con paraste larghe cm 10), cornice inferiore alta m 0,09 e 0,70 di altezza; è del tipo architettonico, con foglie trilobate e stilizzate, *teniae* molto larghe, 4 spighe e pigna sul corpo.

Un terzo esemplare, in marmo proconnesio, posto nel corridoio del II piano (inv. 703) misura m 0,53 di larghezza x h. 0,40. Appartenente al tipo architettonico, ha sul fianco una semicolonnina, anziché un semipilastro. Tutti e tre sono di provenienza ignota; nei primi due si notano alcune variazioni, nella resa delle *teniae* e dell'erote, che potrebbero far pensare a un'esecuzione locale.

<sup>(19)</sup> A.L. PIETROGRANDE, in G. BRUSIN, *Nuovi monumenti sepolcrali di Aquileia*, Aquileia, 1941, pp. 37-41, fig. 21-22; G. BRUSIN, *Aquileia e Grado*, Padova, 1964, p. 138; GABELMANN, *Op. cit.*, pp. 65-66; REBECCHI, *Sarcofagi cispadani* cit., n. 99, p. 127; ID., *I sarcofagi romani dell'arco adriatico*, «AAAd», XIII, pp. 201-258, part. p. 240.

<sup>(20)</sup> L. RUARO LOSERI, in *A.C.R.*, II, p. 505, n. 726; REBECCHI, *Sarcofagi*

ghirlanda, composta di frutta, spighe, fiori e una sorta di ampio girasole centrale, sostiene un grande grappolo d'uva, con acini piuttosto allungati.

Di un sarcofago così detto «panfilico», che denuncia però influssi attici, rimane solo parte del fianco e della parte posteriore: in questa si vede il grappolo pendente, stilizzato e reso come una specie di nappa, il piede sinistro dell'erote in volo e parte di una sfinge<sup>(21)</sup>. Per la decorazione a ghirlanda sulla faccia laterale bisogna far riferimento al sarcofago di *Baburius Anthus*, che appartiene al tipo I a pilastri angolari, secondo la definizione del Gabelmann<sup>(22)</sup>. Sul fianco, sotto un timpano, due eroti sostengono una ghirlanda con ampio fiorone centrale. Il sarcofago gradese è datato alla media età antonina dallo stesso Gabelmann. Tra il materiale della collezione già di Toppo, che dall'800 ai giorni nostri si conserva nella ex villa Florio di Buttrio (Udine) ho creduto di poter ravvisare due frammenti di una fiancata dello stesso tipo<sup>(23)</sup>.

Tuttavia né nello studio del Gabelmann né nel catalogo della Scrinari finora erano stati editi frammenti con decorazione laterale a ghirlanda simile o identica a quella dei sarcofagi di Firmina e di Fabia Marcella. Questa lacuna può ora essere colmata: tra Aquileia e Buttrio esistono infatti una trentina di frammenti con decorazione simile.

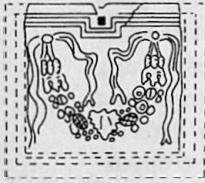
Tra i frammenti di sarcofago murati sulla facciata principale

*cispadani* cit., p. 128, tav. 59,1; ID., *I sarcofagi romani* cit., p. 240, n. 123 lo dice proveniente dalle cave afrodisiensi della Caria (Asia minore).

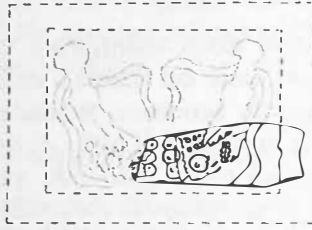
<sup>(21)</sup> REBECCHI, *Sarcofagi cispadani* cit., pp. 128-129, tav. 59, 2-3; ID., *I sarcofagi romani* cit., p. 236, lo data all'età antonina.

<sup>(22)</sup> GABELMANN, *Op. cit.*, p. 206, n. 11; REBECCHI, *Sarcofagi cispadani* cit., p. 129, n. 108; ID., *I sarcofagi romani* cit., p. 141. Lo stesso motivo si trova anche in ambito urbano, p. es. in un sarcofago di Villa Savoia (F. MATZ, *Die Dionysischen Sarkophage*, Berlin, IV, 1975, tav. 281, n. 246, pp. 442-443, datato all'età postseveriana) e soprattutto in alcune stele provinciali, tra la fine del I sec. d. C. e l'inizio del successivo, p. es. a Scarbantia (stela di *Q. Sextilius Senecio*, K.S. Póczy, *Scarbantia*, Kecskemét, 1977, tav. 2, datata al 70 circa d. C.), a Poetovio (*C.I.L.*, III, 4083; 4201 e V. HOFFLER - B. SARIA, *Antike Inschriften aus Jugoslawien*, Zagreb, I, 1937, n. 419) e a Solva (stela di *Q. Capitonius Potens*, *C.I.L.*, III, 5493; E. WEBER, *Die Römerzeitlichen Inschriften der Steiermark*, Graz, 1969, pp. 395-396, n. 338, datata all'inizio del II sec.).

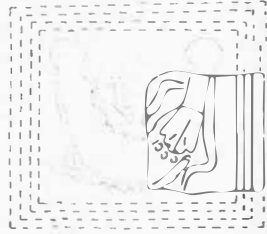
<sup>(23)</sup> Rimando al mio *Collezionisti e collezioni di materiale aquileiese a Udine*, in «AAAd», XXIII, 1983, pp. 275-310, part. pp. 283-284, fig. 3.



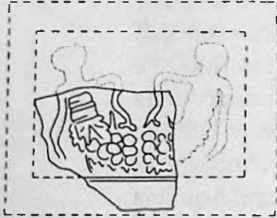
1 Buttrio



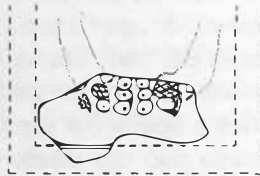
2 Buttrio



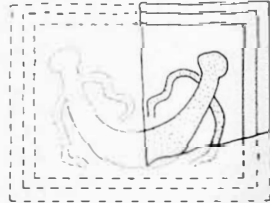
3 Aquileia, Museo



4 Aquileia, Museo



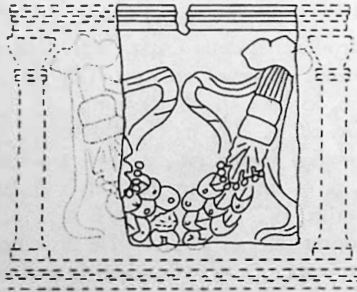
5 Buttrio



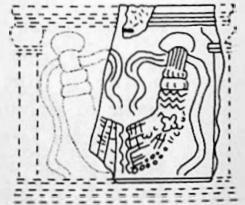
6 Aquileia, Museo



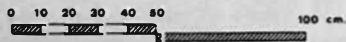
7 Aquileia, Museo



8 Buttrio



9 Buttrio



della villa ex Florio di Buttrio si possono vedere ben sei parti di ghirlande; altre tre sono conservate nella soffitta. Una ricognizione effettuata nel magazzino del museo di Aquileia mi ha permesso di rintracciarne altre 18, cui si deve aggiungere un frammento murato in una casa di Piazza S. Giovanni, nella stessa Aquileia. È possibile che altri frammenti analoghi siano dispersi da altre parti. Risulta quindi che questa decorazione era alquanto diffusa sui sarcofagi usati dagli Aquileiesi. Purtroppo tutti gli esemplari sono più o meno gravemente mutilati, sicché solo parziali sono le osservazioni che si possono fare. L'esame, sia di carattere iconografico che stilistico, può essere condotto solo su una parte, e non certo la più importante<sup>(24)</sup>, dei sarcofagi. Vien meno però il dubbio se sia lecito un simile approccio allo studio, poiché questa è la sola strada che rimane da percorrere.

Sorge dapprima il problema di ordinare questo nuovo materiale, individuando dei tipi fondamentali e delle varianti. In base alla presenza o meno del fiorone centrale e alla sua forma ho creduto di poter distinguere tre tipi fondamentali: naturalmente secondo altri aspetti (es. l'andamento delle *teniae*, il finimento del festone, la varietà delle frutta rappresentate etc.) sarebbero possibili altri raggruppamenti, ma credo che il criterio scelto sia sufficientemente adatto a rendere ragione delle somiglianze e delle differenze, anche perché la forma degli altri elementi, come si è visto nelle due fiancate del sarcofago di Firmina, appare soggetta all'interpretazione dello scalpellino e perciò legata a motivi apparentemente contingenti.

Rimane a sé stante una fiancata marmorea che si conserva a Buttrio (tav. 2,1) per tre motivi: la presenza dei chiodi a cui è appesa la ghirlanda, la foglia di vite, che copre anche un grappolo d'uva, avvolta intorno alla parte centrale del festone e la sensibile convessità della parete. I primi due elementi l'avvicinano alle soluzioni iconografiche adottate nei sarcofagi ravennati<sup>(25)</sup> e il

<sup>(24)</sup> REBECCHI, *Sarcofagi cispadani* cit., p. 122.

<sup>(25)</sup> Il festone appeso per un cappio al chiodo alle due estremità si trova nel sarcofago di Clodia Plautilla a Modena (REBECCHI, *Sarcofagi cispadani* cit., tav. 63,1), di Pompeia Celerina a Mantova (REBECCHI, *Sarcofagi cispadani* cit., tav. 64,2), di Annia Faustina a Ferrara (REBECCHI, *Sarcofagi cispadani* cit., tav. 79,1), nonché in altri due sarcofagi ravennati, per cui si veda J. KOLLWITZ -

terzo piuttosto ai sarcofagi a vasca. Anche i due sarcofagi della basilica vicentina dei SS. Felice e Fortunato studiati dalla Fogolari e datati da lei rispettivamente alla metà del II sec. d. C. ed entro la seconda metà dello stesso secolo presentano le medesime borchie terminali <sup>(26)</sup>.

All'interno di ogni gruppo è possibile stabilire qualche punto d'appoggio per una cronologia e seguire uno scadimento iconografico e stilistico. Degli esemplari qui considerati nessuno è perfettamente identico a un altro: lo stesso si può dire, p. es. delle numerose piramidi cuspidate aquileiesi; ciò significa che i lapidici sapevano variare, sia pure in alcuni dettagli, il modello fondamentale.

La decorazione a ghirlanda sul fianco si trova sia sui sarcofagi del tipo «a cassapanca» sia su quelli del tipo architettonico. Sono numerosi i sarcofagi in marmo proconnesio, con la presenza anche del calcare locale. Le dimensioni, poi, sembrano variare di molto, ma si deve tener conto dei possibili errori della ricostruzione grafica.

#### LA GHIRLANDA SENZA FIORONE CENTRALE

Sono qui indicati sette esemplari sicuri, più due gravemente frammentati, di cui uno rimasto solo allo stato di abbozzo <sup>(27)</sup>. In essi vi è al centro del festone una netta interruzione, come si trova in altre ghirlande sia di origine orientale <sup>(28)</sup> sia romana <sup>(29)</sup>. In tre

H. HERDEJURGEN, *Die Sarkophage der westlichen Gebiete des Imperium romanum*, II, *Die Ravennatischen Sarkophage*, Berlin, 1979, cat. A, 28 tav. 13,1 (Museo nazionale) e cat. A, 46, tav. 18,3 (S. Agata maggiore).

La foglia di vite che nasconde un grappolo, avvolta intorno alla parte centrale del festone, si trova anche nella decorazione laterale del sarcofago gradese di *Baburius Antibus* e in quella dei due frammenti di Buttrio, appartenenti a un'unica fiancata, dello stesso tipo.

<sup>(26)</sup> FOGOLARI, *Art. cit.*

<sup>(27)</sup> Che questo appartenga al medesimo gruppo è provato dalla corona di foglie, dal finimento e dalla disposizione dei nastri.

<sup>(28)</sup> C. ROBERT, *Die Antiken Sarkophagreliefs*, III, 2 tav. XLIV, n. 144 c (Costantinopoli).

<sup>(29)</sup> Ad es. il fregio della basilica di Ostia, che M. HONROTH, *Stadtrömische Girlanden. Ein Versuch zur Entwicklungsgeschichte römischer Ornamentik*, Sonderschr.

casi la ghirlanda appare bordata da una corona di foglie. Anche questo motivo si può far risalire a precedenti illustri e trova in ambito locale naturale riferimento alle ghirlande che decoravano l'arco dei Sergi a Pola<sup>(30)</sup>. In quattro casi compaiono anche delle spighe. Varia la disposizione delle *teniae* centrali e laterali, come varia il finimento del festone, a foglia semicircolare o trilobata.

A questa serie appartiene anche la decorazione del sarcofago di Caerano S. Marco, datato all'età severiana<sup>(31)</sup>; nelle linee generali la ghirlanda appare più simile a quelle con fiorone centrale, ma si differenzia da queste anche per l'assenza della coroncina di acini d'uva intorno alle foglie di vite collegate ai manicotti.

Sulla base dell'analisi della Honroth è possibile seguire la presenza in ambito urbano di festoni simili nei sarcofagi a ghirlande e nella decorazione di età traiana e adrianea<sup>(32)</sup>. Dei nuovi frammenti qui considerati l'esemplare più antico, in marmo proconnesio, ha l'ampia lesena laterale propria dei sarcofagi attici; esso, che ora si conserva a Buttrio (tav. 2, n. 2) può essere datato, a giudicare dalla cura e dal naturalismo del rendimento, intorno alla metà del II sec.; il più tardo (tav. 2, n. 9) si colloca verso la metà del successivo. In esso ormai la ghirlanda è diventata una sorta di pannocchia, resa in modo estremamente schematico, in cui a fatica si riconosce qualche frutto e un fiore laterale. Al posto della foglia di vite presso il manicotto laterale vi è solo un motivo a zig zag ripetuto.

Oest. Arch. Inst. in Wien, XVII, 1971, n. 77 (tav. VII, 1) data all'età di Traiano o agli inizi di quella di Adriano. Questo tipo di festoni continua poi nei lavori dei lapicidi attici anche nell'età di Marco Aurelio e Commodo. Si vedano p. es. i festoni del «gruppo di Amore e Psyche», in cui alla turgidezza dell'encarpio si accompagna il segno del trapano, nel decennio 160-170 secondo A. GIULIANO - B. PALMA, *La maniera ateniese di età romana. I maestri dei sarcofagi attici*, in *Studi miscellanei*, 24, 1978, p. 13, e quelli del «maestro di Cipro», attivo intorno al 175 (*Ibid.*, tav. XXI, 1) e del «maestro di Mallià» (*Ibid.*, tav. XXI, n. 51), attivo intorno al 185.

<sup>(30)</sup> Per l'importanza del motivo decorativo dell'arco di Pola si veda REBECCHI, *Sarcofagi cispadani* cit., p. 124; ID., *Esempi di scultura romana a Grado*, in «AAAd», XVII, 1, pp. 85-110, part. p. 106.

<sup>(31)</sup> SIBILLE SIZIA MENEGAZZI, *Art. cit.*; REBECCHI, *I sarcofagi romani* cit., p. 245.

<sup>(32)</sup> HONROTH, *Op. cit.*, n. 74; 75; 79; 81; 86 d; 90; 93; 94 e 96.

Si noti anche come, nel corso del tempo, la ghirlanda da semicircolare diventi sempre più incurvata, fino ad assumere quasi la forma di una U. Questa caratteristica evoluzione si nota anche negli altri gruppi ed è fenomeno che si riscontra in altri sarcofagi nel IV sec. <sup>(33)</sup>.

#### GHIRLANDE CON FIORI A PETALI TRILOBATI

Tra i numerosi esemplari con fiorone centrale si distinguono quattro fiancate con ghirlanda ornata da fiorone a petali trilobati. Non saprei fino a che punto in questa particolare conformazione del fiore entri il ricordo della foglia di vite originaria, che si è vista nell'esemplare di Buttrio con borchie terminali (tav. 2, 1) e si trova comunemente, appesa alla ghirlanda, nei fianchi dei sarcofagi ravennati <sup>(34)</sup>. Sarà da notare anche che le foglie molto frastagliate, in cui accentuato è il lavoro del trapano, nascono in numero di tre da un bottone rilevato e, formando una sorta di fiore triangolare, si trovano nello spazio tra le arcate nei sarcofagi del gruppo così detto «Aquilaia-Grado», attestato a partire dall'età tardo-severiana fino a quella gallienica <sup>(35)</sup>.

Tra le fiancate con ghirlande a fiore trilobato si segnala un frammento di tipo architettonico con timpano poggiante su semipilastri, come nel sarcofago gradese di *Baburius Anthus*. Nel timpano vi è un altro fiore con due bande laterali, secondo una disposizione ornamentale presente anche nelle stele aquileiesi <sup>(36)</sup>.

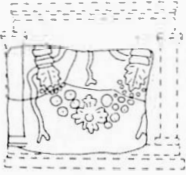
In altri due casi si può osservare che il festone termina con

<sup>(33)</sup> Per es. in un sarcofago da Cartagine al Museo Alaoui, per cui si veda M. LAWRENCE, *Season Sarcophagi of Architectural Type*, in «AJA», LXII, 3, 1958, pp. 273-295, tav. 76, 15.

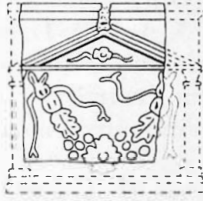
<sup>(34)</sup> Sarcofago di Claudia Plautilla a Modena (REBECCHI, *Sarcofagi cispadani* cit., tav. 62,2), di Martino Strozzi a Ravenna (REBECCHI, *Sarcofagi cispadani* cit., tav. 63,2), di Annia Faustina (REBECCHI, *Sarcofagi cispadani* cit., tav. 68,2).

<sup>(35)</sup> GABELMANN, *Op. cit.*, nn. 51-56, pp. 84-86. Una sorta di fiore simile si trova al centro di un festone appeso a un bucranio da un lato e sostenuto dall'altro da un erote fanciullo in una decorazione architettonica del Museo di Antalya (A. GIULIANO, *Le città dell'Apocalisse*, Roma, 1978, tav. 25).

<sup>(36)</sup> Per es. nella stele di Crispino («Not. sc.», 1925, p. 23, n. 4; CALDERINI *Op. cit.*, p. 221).



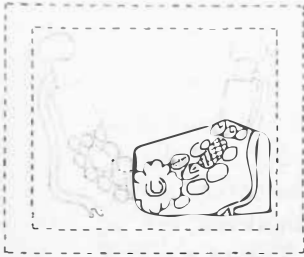
1 Buttrio



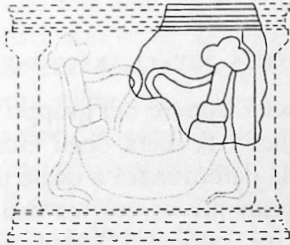
2 Aquileia, Museo



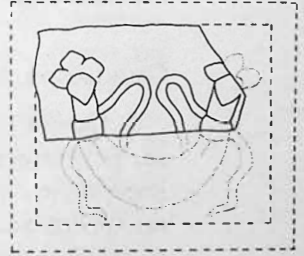
3 Buttrio



4 Aquileia, Museo



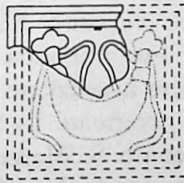
5 Aquileia, Museo



6 Aquileia, Museo



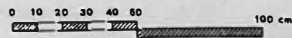
7 Aquileia, Museo



8 Aquileia, Museo



9 Buttrio



un caratteristico nodo di cui sono messe in evidenza solo le due estremità; esso è seguito poi da due manicotti o ghiere sferoidali con delle aperture triangolari, come se volessero alludere ai finimenti metallici (es. tav. 3, n. 2,3). Lo stesso tipo di finimento si trova nei festoni che decorano il foro severiano aquileiese, in cui compare anche un fiorone centrale.

In questa serie paiono predominare gli esemplari del tipo architettonico (quello disegnato alla tav. 3, 4 rimane indeterminato). Pare anche che le *teniae* centrali abbiano prevalentemente andamento asimmetrico.

In base al frammento che presenta la decorazione entro timpano è possibile, credo, ritenere che questo tipo di decorazione sia stato adottato in ambito aquileiese entro la fine del II sec. d. C.; i finimenti mostrano di essere contemporanei, o per lo meno derivati dagli stessi modelli di quelli del periodo severiano.

#### GHIRLANDE CON FIORI A PETALI ARROTONDATI

Questa decorazione appare nel gruppo senz'altro più numeroso, poiché conta almeno la metà degli esemplari qui considerati. Raramente è possibile determinare a quale tipo di sarcofago abbiano appartenuto i frammenti: in quattro casi (due aquileiesi, tav. 3, n. 5 e 7, e due istriani, uno nel Museo civico di Trieste e uno a Pola, inv. 703) si tratta con certezza di sarcofagi architettonici e in sette (quattro aquileiesi, tav. 3, 8 e 4, n. 5, 7, 9, più quello di Firmina, di Fabia Marcella e di Caerano S. Marco) del tipo «cassapanca». Non si può dire fino a che punto questa proporzione sia casuale. Spesso si tratta, sembra, di sarcofagi di dimensioni medio-piccole. In molti casi lo stato gravemente mutilo non consente uno studio delle varianti. Almeno metà dei frammenti mostrano di aver avuto una ghirlanda con terminazione a foglie trilobate, che sembra essere invenzione aquileiese, dato che non si riscontra negli esemplari ravennati. La Sibille Menegazzi, a proposito del sarcofago di Caerano S. Marco, ritiene trattarsi di foglia di fico<sup>(66)</sup>. All'inizio, come si vede nel fr. riprodotto alla tav. 4,

(37) SIBILLE SIZIA MENEGAZZI, *Art. cit.*, p. 112.

1, era rappresentata una vera foglia, in modo naturalistico e di dimensioni molto grandi. Da essa si diparte una sorta di fusto vegetale che negli esemplari più tardi diviene solo un elemento tronco-conico con parete poligonale. In seguito la foglia rimpicciolisce e i tre lobi divengono sempre più evidenti (tav. 4, n. 6, 7, 9). Sotto quest'aspetto in una fase di transizione vanno collocati i sarcofagi di Firmina e di Fabia Marcella. Si osservi poi come la foglia trilobata compaia anche in due frammenti del gruppo di ghirlande senza fiore (tav. 2, n. 7, 8) a ulteriore dimostrazione di una continua contaminazione di modelli. Generalmente le *teniae* centrali si dispongono in modo perfettamente simmetrico, mentre quelle laterali si atteggiano in due modi.

Al posto dei manicotti traforati si hanno qui uno, o più spesso due, manicotti successivi, dal profilo talora trapezoidale, che nel corso del tempo vengono resi in modo sempre più secco e anche distorto. Così le foglie di vite che ad essi si attaccano perdono vitalità e anziché terminare con un grappolo hanno una coroncina semicircolare di sferette che solo il confronto rivela essere un grappolo d'uva fortemente stilizzato. Questa trasformazione era già avvenuta al tempo della preparazione dei sarcofagi di Firmina e di Fabia Marcella. Come caso particolare è da ricordare il frammento riprodotto alla tav. 4, 8 che reca una terminazione semicircolare, anziché a foglia trilobata, le *teniae* centrali a doppia curvatura e due nastri trasversali che subito dopo le foglie di vite avvolgono il festone.

Il fiore quadripetalo centrale secondo il Robert compare nel III quarto del II sec. d. C. <sup>(38)</sup>; esso si trova anche in un sarcofago del museo di Trieste <sup>(39)</sup>. È da ritenere che questo tipo di decorazione abbia avuto vitalità dalla fine del II sec. d. C. a tutto il periodo severiano e forse anche un poco oltre.

<sup>(38)</sup> Questa è la data che egli propone per un sarcofago del museo di Mainz, in *Die Antiken Sarkophagreliefs*, V, 1, p. 2.

<sup>(39)</sup> Si veda n. 20.

## SIGNIFICATO DELLA GHIRLANDA

La ghirlanda sulla fiancata laterale appare in alcuni sarcofagi di fabbrica campana<sup>(40)</sup>, ravennate e aquileiese. A Ravenna i festoni sono formati solo da foglie d'alloro<sup>(41)</sup> e nella maggior parte dei casi compare la foglia di vite pendente o il grappolo che si vuole di tradizione micrasiatica<sup>(42)</sup>. Solo in quello mantovano di Pompeia Celerina e in uno di Salerno troviamo il fiore centrale<sup>(43)</sup>.

Le ghirlande aquileiesi o di influsso aquileiese hanno invece in maggioranza il fiore centrale su di un festone formato da una certa varietà di frutta, come negli esemplari neoattici e romani; si riconoscono grappoli d'uva (in numero di dieci), ghiande, mele cotogne, forse datteri, pigne (in numero di cinque), noci, accanto a spighe e fiori, collocati per lo più in posizione centrale. Non sarà forse da trascurare il fatto che effettivamente, almeno alla fine del II sec. d. C., venivano poste all'interno dei sarcofagi aquileiesi frutta in ambra, come *munuscula* di accompagnamento o doni allusivi al cibo immarcescibile dei defunti<sup>(44)</sup>. In ambra sono ben note le ghiande, una mela cotogna, datteri, fichi secchi e foglie di vite, provenienti da corredi funerari<sup>(45)</sup>.

<sup>(40)</sup> Uno, senza fiore centrale, si trova a Capua; per esso la data proposta dal ROBERT, *Die Antiken Sarkophagreliefs*, V, 1, p. 7, tav. 5, 17, sia pure dubitativamente, all'inizio del II sec. d. C., appare decisamente troppo alta. Un altro, a Salerno, è datato dal MATZ, *Die Dionysischen* cit., n. 273, pp. 465-466, al periodo severo. È da notare che in entrambi i casi nella parte superiore della lastra compare un fiore assai stilizzato, in forma di rosetta circolare; questo appare un elemento desunto dai sarcofagi attici.

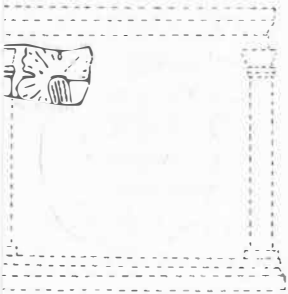
<sup>(41)</sup> Si differenzia il solo sarcofago di Annia Faustina, nel Museo civico di Ferrara, età severiana, con due foglie laterali allungate che potrebbero essere un'amplificazione delle foglie d'alloro (REBECCHI, *Sarcofagi cispadani* cit., tav. 68,2).

<sup>(42)</sup> REBECCHI, *Sarcofagi cispadani* cit., p. 123.

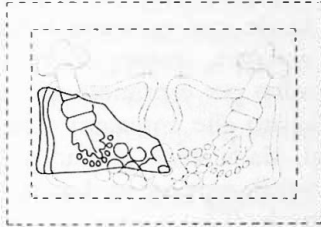
<sup>(43)</sup> Entrambi datati all'età severiana, cfr. REBECCHI, *Sarcofagi cispadani* cit., pp. 135-136 e MATZ, *Die Dionysischen* cit., n. 273.

<sup>(44)</sup> Alcune furono trovate nel sarcofago di Antestia Severa, datato dal Brusin alla fine del II sec. («Not. sc.», 1937, p. 190). L'opinione che le frutta in ambra fossero il simbolo di cibi offerti ai defunti è espressa da E.V. RITTER, *Bernsteinfunde Aquilejas*, in «MCC», XV, 1889, p. 244.

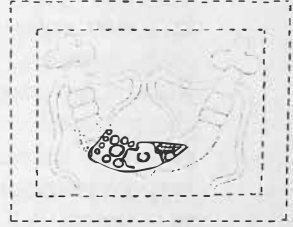
<sup>(45)</sup> L. BERTACCHI, *Recenti acquisizioni di ambre nel Museo di Aquileia*, in «AqN», XXXV, 1964, coll. 51-76.



1 Buttrio



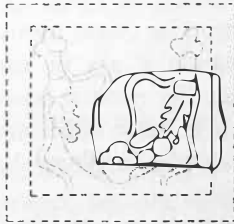
2 Aquileia, Museo



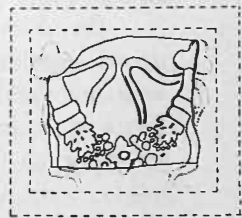
3 Aquileia, Museo



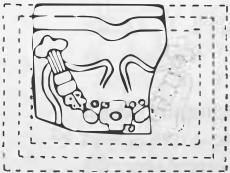
4 Aquileia, Museo



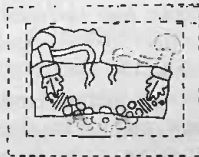
5 Aquileia, Museo



6 Aquileia, Museo



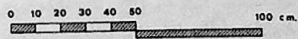
7 Aquileia, Museo



8 Buttrio



9 Aquileia, Piazza S. Giovanni



Il Turcan ha osservato che, tra i vari significati della ghirlanda, in un contesto funerario essa può essere intesa come allusione alla vittoria dell'eroe sulla morte<sup>(46)</sup>. La mescolanza di fiori e di frutta, che talvolta maturano in diverse stagioni, sarebbe, secondo lo stesso autore, un modo per associare i defunti allo sbocciare della natura. È in sostanza, come osserva il prof. Mirabella Roberti, un modo allusivo per esprimere quel concetto di eternità che più tardi verrà affidato alle immagini delle stagioni riprodotte parimenti sui sarcofagi. Ma la stessa ghirlanda, frequentissima nelle rappresentazioni conviviali, esprime anche una concezione fiduciosa e serena dell'oltretomba<sup>(47)</sup>.

È interessante poi notare come il sarcofago di Firmina abbia una serie di fori praticati sul coperchio a intervalli regolari, fori che il Brusin suppose servissero a fissare, in particolari occasioni, dei veri festoni alla tomba<sup>(48)</sup>. Se ciò risponde al vero, esisteva anche una precisa corrispondenza tra la decorazione sui lati e un rituale allora praticato.

Da ultimo osserviamo che come motivo decorativo di monumenti sepolcrali la ghirlanda è già in uso nel I sec. d. C. La vediamo sul dado angolare del recinto aquileiese degli *Statii*, di età flavia, o su una cuspidè piramidale dello stesso periodo<sup>(49)</sup>, nonché sul cippo di A. Tullio Filargiro nell'orto lapidario di Trieste.

#### DATAZIONE DEL SARCOFAGO DI FIRMINA

La datazione al II secolo, offerta dal Brusin e dallo Zovatto, datazione che non scaturisce da un'analisi minuta, pare troppo generica. Il sarcofago di Firmina, e anche quello presumibilmente

<sup>(46)</sup> R. TURCAN, *Les guirlandes dans l'antiquité classique*, in «Jahrb. f. Antike u. Christentum», XIV, 1971, pp. 99-139, spec. p. 128; Id., *Girlande*, in *Reallexikon f. Antike u. Christentum*, 11, 1981, pp. 1-23.

<sup>(47)</sup> È il caso per es. della così detta «Handgirlande», che compare in un frammento del museo concordiese, che è stato ritenuto appartenere a una statua di togato e potrebbe essere benissimo parte di un coperchio di sarcofago con figura distesa. (BRUSIN-ZOVATTO, *Op. cit.*, p. 32, fig. 27). Sul significato di questo simbolo si veda H. SICHTERMANN, *Späte Endymion-Sarkophage. Methodisches zur Interpretation*, Baden-Baden, 1966, pp. 30-65.

<sup>(48)</sup> BRUSIN - ZOVATTO, *Op. cit.*, p. 59.

<sup>(49)</sup> SCRINARI, *Op. cit.*, n. 397, p. 138.

coevo di Fabia Marcella, hanno la *tabula* molto alta, con i lati maggiori fusi insieme con la cornice della cassa. Appartengono quindi al tipo II dei sarcofagi a cassapanca, secondo la tipologia elaborata dal Rebecchi<sup>(50)</sup>. Sotto questo aspetto ci si può appoggiare da un lato al già ricordato sarcofago gradese di *Baburius Anthus*, datato al 150-180 d. C. e dall'altro ai sarcofagi cispadani magistralmente studiati dallo stesso Rebecchi, il quale ritiene che questo fenomeno si presenti nei sarcofagi ravennati tra il 170 e il 210 d. C.<sup>(51)</sup>.

Sopra si è già osservato che la ghirlanda sul fianco presuppone già la creazione di un tipo «aquileiese», di cui la nostra decorazione presenta qualche fenomeno degenerativo, come nella terminazione a foglie trilobate, nel manico irrigidito che da essa si diparte e nella riduzione del grappolo d'uva a una coroncina di acini. Per l'insieme di questi elementi pare che la datazione di questi due sarcofagi non possa essere anteriore alla tarda età antonina, mentre potrebbe scendere anche all'inizio dell'età severiana.

#### CRONOLOGIA DELLA DECORAZIONE A GHIRLANDA

L'esame fin qui condotto porta a delineare una seriazione all'interno dei singoli gruppi, mentre risulta insufficiente a stabilire una datazione assoluta l'analisi di una sola parte dei sarcofagi. La decorazione a ghirlanda nel periodo considerato compare sulle fiancate dei sarcofagi prodotti in officine campane, ravennati e aquileiesi, ovvero in prossimità dei porti e degli scali che avevano frequenti contatti con l'oriente<sup>(52)</sup>. Vi sono elementi per ritenere che questa forma di decorazione si sia distesa in tutte tre le località almeno nell'arco di un secolo.

Il grande numero di frammenti, per lo più rinvenuti in Aquileia, il materiale spesso di origine locale, una certa «aria di famiglia» non paiono porre in dubbio che il motivo abbia trovato grande fortuna nelle officine aquileiesi. Il Rebecchi ha supposto

<sup>(50)</sup> REBECCHI, *I sarcofagi romani* cit. in particolare tav. alla p. 243.

<sup>(51)</sup> REBECCHI, *Sarcofagi cispadani* cit., pp. 135-136.

<sup>(52)</sup> A. GIULIANO, *Il commercio dei sarcofagi attici*, Roma, 1962, p. 19.

anche una produzione concordiese<sup>(53)</sup>: sembra in ogni caso di poter affermare che, se questa esistette, dovette servirsi largamente e direi quasi pedissequamente di modelli aquileiesi o diffusi da Aquileia. È interessante il confronto con la varietà della decorazione dei sarcofagi vicentini, in cui sembra di notare una presenza anche di spunti ravennati o per lo meno eterogenei, come le borchie laterali, il grande numero di pieghe delle *teniae*, il grappolo pendente e una ghirlanda formata solo da fiori<sup>(54)</sup>.

In Aquileia e nei luoghi influenzati dalla cultura artistica aquileiese era ben viva, fin dall'epoca augustea, la ghirlanda come l'elemento decorativo dei monumenti onorari. Nel corso del II sec. il suo uso nella decorazione dei sarcofagi viene suggerito anche dal suo impiego nei sarcofagi del Proconneso e attici, importati e imitati *in loco*. Probabilmente nel corso dell'età antonina sono elaborati dalle maestranze aquileiesi alcuni modelli fondamentali di ghirlande per le fiancate laterali, sulla base di spunti di diversa origine. I vari tipi sembrano aver avuto differente durata e fortuna. Il più diffuso è quello a fiorone centrale con foglie arrotondate, che piace anche in epoca severiana, allorché trova la sua consacrazione più spettacolare nella decorazione del foro aquileiese. Forse anche per esigenze di spazio, poiché l'ampiezza della fiancata si va spesso riducendo, la ghirlanda non viene più sostenuta da eroti nel fianco del sarcofago; non è appesa a chiodi, ma termina con una foglia trilobata, che diviene sempre più stilizzata. Tale stilizzazione era già in atto all'epoca del sarcofago di Firmina e diviene sempre più marcata nel corso del periodo severiano. Allora tendono a un appiattimento anche le *teniae*, le ghiere che prima imitavano esemplari metallici diventano semplici manicotti cilindrici e le foglie di vite si irrigidiscono sempre più in una forma geometrica. Il massimo della stilizzazione è riscontrabile in una fiancata di Buttrio (tav. 2, 9), che è da porre ormai tra gli ultimi esemplari della serie.

<sup>(53)</sup> REBECCHI, *I sarcofagi romani* cit., p.245; si veda anche G. LETTICH, *Testimonianze epigrafiche sul cristianesimo primitivo di Concordia*, in «AqN», LI, 1980, coll. 249-256.

<sup>(54)</sup> In particolare il sarcofago dell'altare, per cui si legga FOGOLARI, *Art. cit.*, spec. p. 361.

Nel IV sec. troveremo le ghirlande associate, nella fiancata, con la testa di Medusa<sup>(55)</sup>. Un rozzo esemplare, frammentario, esiste nello stesso museo concordiese<sup>(56)</sup>. La medesima figurazione compare già sul lato destro del noto sarcofago concordiese «degli sposi», datato al più presto alla fine del III sec.<sup>(57)</sup>. Ma ormai il motivo è comunissimo, privo di caratterizzazioni locali e perciò segno di una rinnovata omogeneità, anche iconografica, della scultura romana.

*Ringrazio la dott. Bertacchi, direttrice del Museo archeologico di Aquileia, che mi ha permesso di studiare il materiale conservato nei magazzini del museo stesso.*

<sup>(55)</sup> Per es. sarcofago nel castello Chiaramonte di Recalmuto, cfr. V. TUSA, *I sarcofagi romani in Sicilia*, Palermo, 1957, pp. 159-161, fig. 189.

<sup>(56)</sup> ZOVATTO, *Portogruaro* cit., n. 45, p. 18.

<sup>(57)</sup> BRUSIN - ZOVATTO, *Op. cit.*, p. 47.